

Torture

Il copioso utilizzo delle torture attraverso i secoli ha naturalmente suscitato la riflessione di molti pensatori, filosofi e letterati, ispirando parallelamente e analogamente varie forme di rappresentazione, dai risvolti non di rado aperti e ambigui. L'insieme di queste rappresentazioni, il dibattito sorto attorno alla sua natura e al suo utilizzo, hanno fatto sì che la tortura uscisse da quel cono d'ombra in cui il Potere avrebbe voluto relegarla, divenendo un soggetto spinoso le cui connotazioni etiche non smettono di essere assai problematiche.

Come arma politica nelle mani del Potere, lontano dall'essere un'eccezione o una forma straordinaria di punizione o di coercizione fisica e/o mentale, la tortura si è rivelata molto spesso un dispositivo efficace e spietato, ovvero un formidabile mezzo di affermazione e di disciplina. Del resto, nella vita delle società organizzate occidentali la tortura ha rappresentato una costante che, sia come strumento di coercizione, sia, contemporaneamente, nella sua valenza simbolica, è stata nei secoli una strategia adottata dall'Autorità per togliere legittimità ai propri avversari, fiaccarli, sottometterli, annientarli nei modi più subdoli. Basterebbe, del resto, osservare i molteplici conflitti che scuotono le società contemporanee per assistere non solo al riaffiorare di varie forme di tortura ma anche, sempre più spesso, alla loro legittimazione se non alla loro banalizzazione e spettacolarizzazione e, di conseguenza, a una mutazione che del concetto di tortura sembra avere oggi l'opinione pubblica.

Male necessario, pratica inaccettabile e lesiva della dignità umana, strumento di piacere e sottomissione, arma di lotta politica, mezzo di minaccia o realtà indicibile, la tortura si rivela dunque un oggetto di analisi ancora attuale.

Attraverso una ricognizione critica sulle forme che la tortura ha assunto e continua ad assumere, sulle sue rappresentazioni nella letteratura e nelle arti, ma anche sulla scorta della riflessione filosofica che essa ha suscitato, il terzo numero della rivista *Krypton* presenta una serie di saggi, caratterizzati da approcci metodologici diversi, che analizzano forme e accezioni differenti di tale esercizio del male: dal significato spirituale del dolore della vittima in Villon fino alla ricezione settecentesca del *Trattato de gli instrumenti di martirio, e delle varie maniere di martoriare usate da'gentili contro christiani* di Antonio Gallonio e alla coeva spettacolarizzazione della sofferenza animale nella capitale portoghese, arrivando inevitabilmente al XX secolo quando Auschwitz, la guerra d'Algeria e le violenze della dittatura brasiliana hanno inciso nella memoria delle loro vittime ferite indelebili. La riflessione, in questo terzo numero, non tralascia infine l'estremo contemporaneo. Ma prima di arrivare a *The Hunger Games*, a *Saw* e al ruolo della tortura nel *torture porn*, non potrà il lettore/spettatore non tornare, con la mente e con gli occhi, al Pasolini di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*.